

Opera pubblica, opera civica?

Contenuto Rimosso e Ca'Mon.

Due casi di studio di pratiche artistiche-culturali nelle terre alte¹

Alessandra Pioselli

Politecnico delle Arti di Bergamo, Bergamo, IT

alessandra.pioselli@abagcarrara.it

Abstract

“*Contenuto Rimosso e Ca'Mon* – Centro di Comunità per l'arte e l'artigianato di montagna” are two projects located in small mountain villages. They contribute to rethinking the mountain as a place for contemporary production as well the directions of an artistic practice that has civic value in bringing out forms of civic activation and by participating in building new cultural heritage and “heritage communities”, capable of assigning new values and meanings to their resources to reconsider the path of local development.

Key Words

Mountain; Community; Territory; Cultural heritage; Public Art

¹ Il presente articolo è stato scritto, facendo riferimento all'esperienza dei progetti di ricerca in oggetto, nel settembre-ottobre 2022.

In una sera di giugno del 2012 si spengono per la prima volta le luci elettriche nel cuore di un piccolo paese delle Dolomiti bellunesi. Il centro storico di Lorenzago di Cadore rimane rischiarato solo da torce, fuochi e candele, per commemorare l'incendio che nel 1855 lo distrusse. Incaricato della ricostruzione, l'architetto Giuseppe Segusini diede al paese un impianto a griglia ortogonale, per cui il centro storico fu chiamato il Quadrato. Nuove abitazioni in pietra sostituirono le vecchie case in legno, sulla scorta di un disposto del 1845 dell'Imperial Regio Governo di Venezia che prescriveva l'uso di questo materiale nella ricostruzione dei paesi cadorini colpiti dagli incendi. L'accensione dei fuochi costituisce il cuore del progetto *Contenuto Rimosso* di Chiara Trivelli, che ribalta la forza distruttrice delle fiamme in azione di cura della memoria, restituendo una possibilità al nucleo spopolato del paese. Lorenzago ha adottato il rito. Dal 2013 ogni anno il 30 di luglio, la notte dell'incendio, *Contenuto Rimosso* si ripete.² Anno dopo anno l'evento è diventato una festa.

Il 17 luglio del 2021 apre a Monno, nell'alta Valle Camonica, Ca'Mon – Centro di comunità per l'arte e l'artigianato della montagna, con la direzione artistica di Stefano Bocalini, artista. L'edificio diventato Ca'Mon possiede un particolare significato per i monnesi. È l'ex asilo delle suore Canossiane che ha accolto dalla fine degli anni Venti generazioni di bambini e bambine, costituendo un punto di riferimento per il paese fino al 2007, quando la scuola materna è stata trasferita e lo stabile è stato chiuso. Il valore memoriale di questo luogo per gli abitanti è un fattore determinante per il progetto. «È rimasto il loro asilo», afferma l'ex assessora alla cultura di Monno Nadia Ghensi, la sua riqualificazione architettonica è partita da un principio: «volevamo che questa casa mantenesse lo stato che aveva», gli elementi originali, «entri in un edificio che riconosci».³

Monno e Lorenzago hanno circa cinquecento abitanti. Non distanti da località dotate di una forte caratterizzazione turistica, segnata dai comprensori sciistici, al contempo percepiscono una propria differenziazione identitaria. Ca'Mon e *Contenuto Rimosso* sono progetti in cui la pratica artistica gioca un ruolo nel ripensare le aree montane e le direzioni dell'arte pubblica e partecipativa. Entrambi nascono dalle convergenze tra l'artista ed energie locali. Al posto di "opera", la parola progettualità è più idonea per queste sperimentazioni perché indica una capacità e volontà di articolare interazioni organiche e sistemiche tra realtà plurali (locali e non), azioni polifoniche che vedono le persone attivarsi e mettere in comune obiettivi, valori e significati, con una dimensione civica e potenzialità immaginative e trasformative rispetto all'esistente. L'opera (materiale/immateriale, prodotto/processo) è un tassello (eventuale) della progettualità. L'artista è sia attivatore sia facilitatore di processi. In modi diversi, Stefano Bocalini e Chiara Trivelli portano la figura dell'artista sul piano della mediazione territoriale.

A Lorenzago Chiara Trivelli è arrivata nel 2012 per una manifestazione collettiva (v. nota 1). Sul posto ha compiuto ricerche d'archivio, appreso la

² Il progetto si è tenuto per la prima volta il 16 giugno 2012 in occasione del festival *Lorenzago: montagna contemporanea nel quadrato*, a cura di Francesca Conchieri e Vito Vecellio; dal 2013 è stato spostato al 30 di luglio per farlo coincidere con la notte dell'incendio.

³ Nadia Ghensi, conversazione con la sottoscritta, Monno, 29 luglio 2022.

storia del Rifabbrico – termine che designava il tipo di pianificazione urbana ottocentesca per file parallele di case in pietra, derivante dal disposto del governo austriaco di Venezia citato a introduzione di questo testo –, ha iniziato una frequentazione del luogo che le ha permesso di conoscere e dialogare in modo informale con abitanti, associazioni locali e l’amministrazione pubblica. Il progetto è nato da questo confronto e si è avviato, non senza qualche difficoltà iniziale. Dice l’artista che vederla lavorare fisicamente, portare le pietre a mano per i falò, ha creato una relazione, le persone si sono coinvolte, «l’allestimento è diventato un momento di lavoro collettivo».⁴

Stefano Boccalini ha raggiunto la Valle Camonica nel 2013 per una residenza d’artista e ha realizzato l’opera permanente *Pubblica/Privata*.⁵ Ha approfondito la conoscenza della valle, il dialogo con la Comunità Montana di Valle Camonica e le collaborazioni con gli artigiani locali. Nel 2021 il progetto *La ragione nelle mani*, che li coinvolge, è stato tra i vincitori della VIII edizione dell’Italian Council (v. Pioselli 2021).

In entrambi i contesti l’artista ha incontrato un ambiente fertile: innanzi tutto, le associazioni locali nel Cadore (la secolare tradizione comunitaria di queste terre forse costituisce una preconditione), la Comunità Montana di Valle Camonica (ente pubblico che ha deciso di investire nel «processo artistico come motore di attivazione sociale» e di «rifunzionalizzazione» contemporanea dei patrimoni locali).⁶ I due casi indicano una prospettiva progettuale che si nutre di una temporalità aperta come condizione essenziale, un fare processuale e un tempo esteso che consente la coevoluzione progetto-contesto. Il “darsi tempo”, la “durata necessaria” è una strategia sia di radicamento sia di resistenza. Il tempo prolungato, sottolinea Nato Thompson (2010), «fa resistenza alla natura agitata dei nostri tempi» e la lentezza emerge come strategia per sviluppare forme di coesione sociale che arginino le ragioni del capitale. Allora una scelta (politica) è lavorare con “il giusto tempo”, quello richiesto dal luogo. Con un’altra prospettiva di ragionamento sulle policy, Paul O’Neill e Claire Doherty (2011) hanno provato a dimostrare quanto sia fondamentale pensare alla durata piuttosto che solo allo spazio per effettuare un cambiamento a livello di politiche e committenze a sostegno dell’arte pubblica.

Progetto e contesto non sono da considerarsi entità predefinite e separate da mettere in relazione. La concezione di coevoluzione suggerisce una concettualizzazione del rapporto progetto-contesto che supera il concepimento dell’arte “nello” o “con” lo spazio pubblico. Pensando in termini di “cambiamento evolutivo reciproco”, si intravede una progettualità non leggibile se-

⁴ Intervista on line con la sottoscritta, 26 maggio 2020.

⁵ La residenza si è svolta nell’ambito di *aperto_art on the border*, programma di arte pubblica della Comunità Montana di Valle Camonica, a cura di Giorgio Azzoni, che dal 2011 sostiene opere *context-specific*, assumendo come riferimento le comunità, l’ambiente, la storia della valle e ripensando i saperi artigiani e la cultura dei luoghi attraverso l’arte contemporanea. L’opera *Pubblica/Privata* di Stefano Boccalini è stata realizzata nel 2013 in un torrente presso Saviole dell’Adamello. Distrutta da una frana, l’opera è stata rifatta nel 2015 nel fiume Oglio a Temù.

⁶ Sergio Cotti Piccinelli, direttore del Distretto Culturale di Valle Camonica e responsabile del Servizio Cultura e Valorizzazione del Territorio della Comunità Montana di Valle Camonica, intervento on line per la presentazione del progetto *La ragione nelle mani* di Stefano Boccalini, Politecnico di Milano, 15 aprile 2021.

condo nessi deterministici di causa-effetto – progetto-risultato – ma la cui struttura accoglie trasformazioni, tensioni adattive, svolgimenti progressivi, esiti non previsti, direzioni non programmabili: una progettualità aperta, flessibile, non lineare, basata su reciprocità non consequenziali per cui anche gli obiettivi sono continuamente e collettivamente riformulati.

A Lorenzago la nascita nel 2018 del Comitato 30 luglio è un esito diretto del progetto. Voluta dalle associazioni locali a sostegno del progetto, il Comitato ne supporta l'organizzazione, la ricerca fondi e la promozione. L'artista ne fa parte. Il fatto che il Comitato sia qualcosa di più di un presidio organizzativo lo suggerisce il suo Statuto, utile per individuare l'investimento di significati e valori che la cittadinanza, o almeno una sua parte, riconosce a *Contenuto Rimosso*. Prendendo atto che il Quadrato è per lo più disabitato malgrado sia il centro storico, si sottolinea che *Contenuto Rimosso* è una occasione di «ripopolamento – seppure simbolicamente limitato a una serata – da parte degli abitanti di uno spazio e tempo pubblico», «di socialità e convivialità» e si mette in rilievo la sua capacità «di valorizzare la storia del quartiere il Quadrato e dell'intero paese», oltre che di evidenziare il problema «dello spopolamento che investe i paesi della Dolomiti bellunesi, stimolando la partecipazione attiva dei cittadini, la coesione sociale e la valorizzazione del territorio» (Statuto del Comitato 30 luglio, 2018).⁷

Anno dopo anno, altre iniziative si sono sommate all'accensione dei fuochi: banchetti con cibo e bevande, suonatori di fisarmonica, proiezioni di fotografie e filmati, giochi e laboratori per i bambini sono attività proposte e organizzate dalle associazioni. L'artista non le aveva previste. Festa o sagra, limite o opportunità? *Contenuto Rimosso* rischia di perdere identità artistica? Se la sagra è una forma della coevoluzione progetto-contesto, l'aspetto va indagato senza pregiudiziali. Proporre cibo è un modo per le associazioni di recuperare un introito,⁸ ma accade altro. Le iniziative aggiuntesi negli anni rispecchiano in modo evidente un desiderio di recupero collettivo della storia del paese (in uno spazio che si riscrive ogni volta come pubblico, il Quadrato), forse a volte nostalgico ma da soppesare. È una forma di attivazione civica maturata nel tempo. Sui muri delle case si proiettano vecchie fotografie custodite dalle famiglie, ad esempio. Il programma culturale di incontri all'aperto è stato voluto e sollecitato dall'artista, e si è sviluppato negli anni per iniziativa delle associazioni e degli abitanti. Gli incontri sulla storia del Rifabbrico colmano un *gap* generazionale e di conoscenza. Non tutti gli abitanti sono consapevoli di questa storia, non solo i giovani. *Contenuto Rimosso* «ha contribuito alla riscoperta della memoria, innescato una curiosità sulla storia e sull'effetto dell'incendio», tiene a precisare Emilio Fabbro, vicesindaco, «si va a vedere il Quadrato con occhi più consapevoli».⁹ Avanzando ragioni turistiche e ap-

⁷ Il Comitato 30 Luglio è costituito da Chiara Trivelli Studio, le sezioni locali di ANA – Associazione Nazionale Alpini, CAI – Club Alpino Italiano, Associazione Bellunese Volontari del Sangue, Vigili del Fuoco Volontari, Schola Cantorum Lorenzago e Bar Cooperativa.

⁸ Il progetto è autofinanziato e vive grazie anche al lavoro di volontari e professionisti non retribuiti. Non riceve finanziamenti pubblici.

⁹ Emilio Fabbro, vicesindaco e membro del Comitato 30 luglio come rappresentante del CAI di Lorenzago, intervista telefonica a cura della sottoscritta, 23 giugno 2020.

partenze, egli specifica che la manifestazione «è un valore aggiunto per il paese», attrae persone dal Cadore e da fuori ma, innanzi tutto, lega e concorre a identificare l'identità di Lorenzago: è diventato «il paese dei fuochi» per gli abitanti stessi (*ibidem*).

La valenza culturale è percepita e difesa in quanto distintiva, con un certo orgoglio civico. «Nel Cadore ogni paese ha le sue feste, ma *Contenuto Rimosso* è particolare, è diventato una tradizione» (Michela Carissimi, abitante); «molta gente viene per il contorno, la sagra, ma poi ha conosciuto la storia. *Contenuto Rimosso* deve rimanere culturale» (Luca De Michiel, consigliere comunale); «la convivialità è importante (...) ma nessuno dei paesi vicini fa una cosa così particolare, l'atmosfera, i fuochi, questa manifestazione è diversa» (Marianna Piazza, Schola Cantorum Lorenzago), sono alcune affermazioni che danno il tenore del sentire.¹⁰

Il progetto porta a guardare il centro poco abitato del paese come luogo di possibilità? I centri storici di questi paesi spesso svuotati sono difficilmente adattabili a una riconversione abitativa e turistica contemporanea, con il loro «geometrismo accademico» che Edoardo Gellner (1991: 122) valutò «calato sul territorio con sovrana indifferenza per la dinamica morfologica», fino a trasformare radicalmente i caratteri peculiari dei paesi montani del Cadore. «Se il fuoco è il tratto d'unione tra il passato e il presente architettonico di questo luogo, l'immagine del fuoco fra i palazzi in muratura e lungo le strade di un quartiere ordinato e geometrico dovrebbe riattivare come contro-immagine la memoria di un tessuto urbano irregolare, fatto di case di legno, che si sviluppa in modo organico e spontaneo: riallacciare una cesura [...] sublimando/esorcizzando la paura del fuoco nel potere simbolico di un rito collettivo, trasformando la paura in cura del fuoco» (Trivelli 2012). *Contenuto Rimosso* chiama gli abitanti ad agire memoria, attraverso una forma rituale che, come ci ricorda Richard Schechner (2002: 52), è memoria collettiva codificata in azione. Accendere i fuochi insieme e tornare a camminare nel centro storico del paese sono azioni che si fanno rito e pratica sociale di memoria. Attorno ai fuochi nascono storie, cresce la festa. Le persone percorrono non solo lo spazio fisico ma il tempo, a ritroso, mentre il Quadrato rivive. Progetto *time-specific*, *Contenuto Rimosso* è un dispositivo performativo collettivo che fa agire e riattiva reminiscenze storiche e memorie comuni, attraverso una forma iterata di commemorazione antimonumentale.

Diverso il caso di Monno dove il progetto di Ca'Mon - Centro di Comunità per l'arte e l'artigianato della montagna nasce da una intuizione condivisa tra l'artista Stefano Boccalini, la Comunità Montana di Valle Camonica, il Comune di Monno e la Cooperativa sociale Il Cardo di Edolo, sul recupero dell'ex asilo del paese, che è stato reso possibile grazie al contributo della Fondazione Cariplo attraverso il bando Beni Aperti (2018).¹¹ La rigenerazione di un'architettura

¹⁰ Le dichiarazioni delle persone tra parentesi nel testo sono state raccolte dalla sottoscritta nel giugno del 2020. Michela Carissimi è diventata negli anni un punto di riferimento per quanto riguarda la documentazione fotografica del progetto; Luca De Michiel, consigliere comunale, partecipa al progetto fin dall'inizio, oggi è giornalista e, per *Contenuto Rimosso*, si occupa dei rapporti con la stampa locale; la Schola Cantorum è associazione membro del Comitato 30 luglio.

¹¹ Il progetto Ca'Mon è sviluppato da Comune di Monno, Comunità Montana di valle Camonica e Cooperativa sociale Il Cardo. L'attività di Ca'Mon è in linea con il programma aperto art on the

tura pubblica abbandonata può diventare un modello sul territorio, sottolinea Sergio Cotti Piccinelli.¹² Ca'Mon è un centro di comunità come specificato nel nome perché intende essere un luogo di riferimento per gli abitanti e per la rielaborazione e la valorizzazione delle eredità culturali del territorio in chiave contemporanea, riposizionando l'ex asilo nella funzione primaria che aveva di spazio aggregativo per il paese e sostenendo sperimentazioni trans-settoriali sulla base di un approccio olistico che coniuga ricerca artistica, quadro sociale e saperi locali (artigianali e di agricoltura montana), riconoscendo gli abitanti come portatori di conoscenza. La compresenza nel Comitato direttivo della cooperativa sociale e di un artista attento ai processi comunitari come Stefano Boccacini, cui è affidata la direzione artistica, oltre che dell'ente pubblico nella figura dell'assessore alla cultura del Comune, propone un possibile modello innovativo che può agevolare progettualità trasversali e multidimensionali. A Monno «abbiamo avuto la possibilità di sperimentare», afferma il direttore della cooperativa e responsabile Innovazione sociale di Ca'Mon Marco Milzani, «quando sviluppiamo un progetto partecipa tutto Il Cardo, e questo approccio aiuta nel riconoscerci non solo nei settori della disabilità o dei minori».¹³

Realizzato con il supporto scientifico dell'AESS - Archivio di Etnografia e Storia Sociale di Regione Lombardia nel rispetto della Convenzione Unesco di Salvaguardia del Patrimonio Immateriale (2003), il progetto comunitario *D'orti e di semi* di narrazione e custodia dei saperi immateriali racchiusi negli orti di Monno – che sono luoghi di compenetrazione tra sfera domestica ed esperienza pubblica –, e nelle memorie e consuetudini delle persone che li curano, offre un esempio tra gli altri delle direzioni progettuali di Ca'Mon rivolte a intercettare e a «rendere comunitarie pratiche che nella quotidianità vengono svolte all'interno dei nuclei familiari»,¹⁴ mettendole a valore. Il lavoro sugli orti nasce da un progetto di ricerca sul campo sviluppato da Sara Galli, Tommaso Perfetti ed Elena Turetti, il quale ha incrociato lo scambio informale di semi e buone pratiche di coltivazione iniziato da un gruppo di donne del paese, portando ad avviare per loro volere una “collezione comunitaria di semi” a Ca'Mon.¹⁵ Questo esito dimostra quanto i processi si possano dirigere verso esperienze non progettate a monte, la necessità per l'artista o il ricercatore di “stare sul campo”, di una maieutica dell'ascolto. Diversamente

border, che si è tenuto anche a Monno più volte dal 2011 e costituisce il diretto precedente (v. nota 5). L'apertura di Ca'Mon è stata preceduta fin dal 2018 da diverse attività comunitarie per fare in modo che gli abitanti fossero progettisti della giornata di apertura (v. <<https://www.vallecamicultura.it/camon-inaugurazione/>>).

¹² Sergio Cotti Piccinelli, intervento on line, cit.

¹³ Marco Milzani, conversazione con la sottoscritta, Edolo, 8 luglio 2022. Nata nel 1988, la Cooperativa sociale Il Cardo si occupa di servizi nel campo della disabilità e dell'educazione con un approccio innovativo, sviluppando progetti intersettoriali con le agenzie educative e le realtà territoriali.

¹⁴ In: <<https://centrocamon.it/collezione-di-semi-comunitaria/>>.

¹⁵ Il lavoro sugli orti si è declinato in molte direzioni, oltre al link indicato alla nota 16, si veda: <<https://centrocamon.it/semi-e-orti/>>, <<https://www.facebook.com/centrocamon/>> e il servizio di TelePontedilegno del 1 dicembre 2021 (post del 3 dicembre 2021: <https://fb.watch/9G2_VJu_Qb/>). Il racconto degli orti con i collage di Sara Galli, le fotografie di Tommaso Peretti, i testi di Giacomo Sartori e di Elena Turetti confluisce in un libro in via di realizzazione, che sarà pubblicato da Il Cardo che, per l'occasione, ha avviato un'attività editoriale.

da una mera raccolta di dati etnografici o da fenomeni di musealizzazione, queste azioni attivano legami e culture localizzate che trovano traiettorie di emersione e riconoscimento in quanto beni comuni. La progettualità nasce dalla ricerca sul terreno: «lavorando con i territori incontri continuamente contenuti» e «Monno è ricca di saperi e di saper fare, di sollecitazioni da raccogliere». ¹⁶ La figura dell'artista può aiutare "a dare nuovo valore" alle cose e a coadiuvare le dinamiche della sua identificazione. Aggiunge Elena Turetti (responsabile Progettazione a Ca'Mon e fondatrice dell'associazione Spicca) che un aspetto legato al tempo e alla lentezza è che «la molteplicità delle voci, dei diversi artisti, pensatori, scrittori che sono coinvolti a Ca'Mon, diventano per la comunità delle possibilità di interlocuzione diversa per gli abitanti di Monno» e che la mediazione che lei attua – come le altre figure di Ca'Mon – lascia poi spazio alle relazioni dirette e, quindi, concrete tra l'artista e l'abitante, che agiscono «come qualsiasi altra relazione nella vita delle singole persone». ¹⁷

I processi sono spesso lenti e più s'investe tempo più affiorano argomenti e domande. Per questa ragione, Stefano Boccalini ha voluto che le residenze per artisti – in senso ampio, scrittori, ricercatori, ecc. – partite a Ca'Mon dalla metà del 2021 durino un anno, provando a superare il format della residenza "mordi e fuggi" per stimolare più attente sedimentazioni. ¹⁸ Attività diversificate ingaggiano, nondimeno, differenti durate (dalla residenza *long-term* ai laboratori, ai percorsi senza limite temporale di cui è esempio la collezione comunitaria di semi, che rimane sollecita alle possibilità). Ca'Mon è uno spazio polifunzionale aperto nel senso letterale perché si può sempre entrare, è un luogo di ritrovo e ospitalità e lo è nella concezione. La mediazione tra lo spazio e il paese (gli abitanti) avviene attraverso le progettualità e le relazioni dirette che ne conseguono, con fondamentali interazioni e ibridazioni di tipo translocale. Un ruolo chiave di mediazione è assunto, inoltre, dalla custode Giacinta Antonioli che si prende cura di Ca'Mon e accoglie le persone, più di una custode che in modo informale fa opera di "traduzione" culturale. Generatore di relazioni, Ca'Mon è anche collettore, e la stratificazione (materiale) dei processi (immateriali) è uno dei nodi che sarà interessante approfondire.

L'approccio dell'amministratore è messo in chiaro dall'ex assessora che, nel passare il testimone al nuovo assessore, reclama un impegno che va oltre la funzione dell'ente comunale di predisporre le condizioni per il buon funzionamento di una istituzione civica, illuminando il significato della fiducia. «Sei tu amministratore che devi crederci» e «credere significa partecipare»; «il mio ruolo di amministratrice è stato di avvicinare la realtà dell'artista e della comunità, accompagnarlo nelle case di Monno, facilitare gli incontri, fare parlare le persone». ¹⁹

¹⁶ Elena Turetti, conversazione con la sottoscritta, Edolo, 8 luglio 2022.

¹⁷ Elena Turetti, testimonianza scritta inviata alla sottoscritta per email in data 29 settembre 2022.

¹⁸ Le prime due residenze lunghe sono di Gabriele Sassone che tiene il laboratorio di scrittura creativa *Ognuno e una storia* da cui uscirà un libro collettivo su Monno e sul territorio della valle, e della sottoscritta sulle sue realtà culturali (questo testo è un primo esito della ricerca).

¹⁹ Nadia Ghensi, cit.; il riferimento all'artista è sia a Stefano Boccalini nel processo di costituzione di *CàMon* sia alle altre figure via via coinvolte.

Avere fiducia significa investire nei processi con la consapevolezza che non è possibile ricevere risposta immediata, tangibile, diretta e quantificabile. La progettazione culturale non può finalizzarsi e vincolarsi al risultato (tantomeno economico, come se fosse valutabile in base al portare o meno vantaggi di questo tipo al territorio).

Ogni progetto dovrebbe avere una scala sostenibile e misurata al contesto. Spiega l'attuale assessore alla cultura del Comune di Monno Marco Pietroboni che Ca'Mon deve trovare la forma del proprio autosostentamento, per cui bisogna considerare la circolazione di persone che le attività possono generare, un turismo culturale non di grandi numeri ma composito lungo la linea che va dagli artisti ai potenziali interessati alle sapienze artigianali, alimentari e contadine della montagna, il maggiore coinvolgimento di una fascia di giovani adulti uomini e donne, e una strategia che dia rilievo a produzioni basate su un patrimonio agricolo e caseario, con il marchio *CàMon*.²⁰ L'economia generata sarà leggibile osservando un quadro più ampio e di lungo termine, sia perché non è immaginabile avere riscontri immediati sia perché è necessario contemplarla sull'intero territorio, sull'economia del paese. Inoltre, la complessa creazione di economie o microeconomie, se potrà soddisfare obiettivi di autosostentamento dell'istituzione, implica una riflessione d'ordine culturale nel cuore del progetto Ca'Mon, un'idea di sviluppo territoriale non economicista. Il lavoro sui semi, sulle filiere produttive abbandonate (provando in via sperimentale ad avviare campi comunitari di lino e di canapa) e sulle conoscenze locali a volte dimenticate, non visibili oppure percepite non *aventi* valore, dà peso e levatura a "saperi non omologati". In tal senso, Ca'Mon si pone come «un laboratorio permanente di sperimentazione e di ricerca che a partire da una condizione locale», dal recupero attivo delle tradizioni, contrappone «la cultura della diversità e della biodiversità» alle tensioni livellanti di univoci modelli di sviluppo estrattivo (Boccalini 2021: 18).

Contenuto Rimosso e Ca'Mon – un progetto artistico e una istituzione comunitaria come progetto – partecipano a re-immaginare le aree montane come ambiti di produzione culturale contemporanea e di riconoscimento non folkloristico delle tradizioni, recuperando spazi fisici ed eredità culturali materiali e immateriali attraverso strategie cooperative di reinterpretazione, restituzione, narrazione, trasmissione. Queste progettualità riguardano la dimensione relazionale e processuale dell'eredità culturale messa in luce dalla Convenzione di Faro (2005). Allora l'opera "pubblica" e "partecipata" è una progettualità che contribuisce a formare il quadro dell'attivazione civica. Va oltre l'ipotesi dell'artista che "chiama le persone a fare qualcosa con lui/lei" (con il rischio che si esaurisca in una collaborazione fattuale meramente contributiva). Riguarda la capacità di dare vita a processi di riconoscimento, di identificazione e di attribuzione collettiva di (nuovi) significati e valori alle eredità culturali. Significa coadiuvare il pensarsi "comunità" nello sviluppo di una responsabilità pubblica e civica nei confronti dei luoghi, dei patrimoni culturali e delle persone. Stefano Boccalini fa confluire dentro il ruolo di direttore artistico di Ca'Mon un approccio maturato nel corso della sua pluriennale

²⁰ Marco Pietroboni, conversazione con la sottoscritta, Monno, 9 luglio 2022.

ricerca, mettendo in chiaro che «la “forma” su cui l’artista lavora non è solamente visiva ma soprattutto immateriale» e che l’artista è capace, «quando è consapevole, di ‘accompagnare’ i contesti di riferimento verso modelli di sviluppo dove al centro ci sono le persone e le loro relazioni».²¹ È questa azione di accompagnamento o di attivazione che diventa “opera pubblica”, nel senso di costruzione civica di consapevolezza, che investe la società civile e comporta creare alleanze sistemiche con e tra le sue parti, che a loro volta producono relazioni, concatenazioni, nessi, domande da raccogliere e rilanciare, nuove consapevolezze culturali. Come mette in luce anche Elena Turetti, un aspetto fondamentale di questi processi è la necessità di alimentarli nel tempo: nel momento in cui eventualmente “l’opera finisce” bisogna prendere in mano i contenuti «per non farli appassire», in modo che assumano altre forme, e questa azione si può declinare «con la creazione di gruppi attivi e permanenti su un certo contenuto, la concezione di una ricorrenza insieme, l’organizzazione di incontri di riflessione con altri autori, ecc.».²² Ciò richiede tempo e investimento (non solo economico). *Contenuto Rimosso* e *Ca’Mon* sono due esempi di progetti che provano a lavorare sui processi di identificazione e di cura comunitaria delle eredità in piccoli abitati montani, guardando al futuro. Ci dicono quanto sia necessario allontanare pure strategie di marketing o la mera collocazione di “oggetti” perché i territori non hanno bisogno di oggetti, di abbellimenti o di “percorsi speciali” d’arte con il fine non troppo sottaciuto di ampliare i flussi turistici, come se la valorizzazione turistica fosse l’unico destino per “riscattarli”, e non hanno necessità di operazioni (pure curatoriali e artistiche) che sfruttano i luoghi come vetrina per logiche che hanno poco a che vedere con la realtà dei luoghi stessi e per pubblici sostanzialmente indifferenti ad essi.

Bibliografia

Azzoni, Giorgio (a cura di)

2014 *Aperto art on the border. Esperienze di arte contemporanea in Valle Camonica 2011-2012-2013*, Milano, Silvana Editoriale.

Boccalini, Stefano

2021 «La ragione nelle mani», in Pioselli, A. (a cura di), *La ragione nelle mani*, Berlino, Archive Books.

Comitato 30 luglio

«Statuto», 18 luglio 2018, in <<https://www.contenutorimosso.it/comitato-30-luglio/atti/2-statuto-comitato-30-luglio-p-1/>>, online il 20 settembre 2022.

²¹ Stefano Boccalini, testimonianza, agosto 2021, in documenti non pubblicati del gruppo di lavoro n. 1 (formato da Boccalini, Costanza Meli, dalla sottoscritta e dalle funzionarie Valentina Fiore e Stefania Notarpietro), per la preparazione della call for papers e delle giornate di studio del progetto *Arte e spazio pubblico*, iniziativa congiunta della Direzione Generale Creatività Contemporanea del Ministero della Cultura e della Fondazione Scuola dei beni e delle attività culturali.

²² Elena Turetti, testimonianza scritta, cit.; il tema della continuità e dell’eredità dei processi è stato discusso come punto fondamentale durante il tavolo Committenza civica (1 febbraio 2022), moderato dalla sottoscritta, in occasione delle giornate di studio (2022) nell’ambito del progetto *Arte e spazio pubblico*, cit. nota 22. In uscita gli atti per Silvana editoriale.

Convenzione quadro del Consiglio d'Europa sul valore del patrimonio culturale per la società, Faro, 2005.

Gellner, Edoardo

1991 «Il Rifabbrico. Una nuova forma di organizzazione urbanistica in Cadore», in Lazzarini, A. e Vendramini F. (a cura di), *La montagna veneta in età contemporanea*, Roma, Ed. Storia e Letteratura.

O'Neill, P. e Doherty C. (a cura di)

2011 *Locating the Producers. Durational Approach to Public Art*, Amsterdam, Valiz.

Pioselli, Alessandra (a cura di)

2021 *La ragione nelle mani*, Berlino, Archive Books.

Schechner, Richard

2002 *Performance Studies: An Introduction*, London & New York, Routledge.

Trivelli, Chiara

2012 «Testo di presentazione di Contenuto Rimosso», in <www.contenutorimosso.it/edizioni/edizione-2012/>, online il 20 settembre 2022.

Thompson, Nato

2010 «Contractions of time: on social practice from a temporal perspective», in *E-Flux Journal*, 20, novembre, <www.e-flux.com/journal/20/67649/contractions-of-time-on-social-practice-from-a-temporal-perspective/>, online il 20 settembre 2022.

Alessandra Pioselli è critica d'arte e curatrice. Dal 2010 al 2021 è stata direttrice dell'Accademia di belle arti G. Carrara, Bergamo. È docente di Storia dell'arte contemporanea e di Critica d'arte presso la stessa accademia, di Arte pubblica al Master in economia e management dell'arte e della cultura (24Ore Business School, Milano). È autrice del libro *L'arte nello spazio urbano. L'esperienza italiana dal 1968 a oggi* (Johan&Levi, 2015); nel 2021 ha curato il libro del progetto *La ragione nelle mani* di S. Bocalini (Archive Books, Berlino), tra i vincitori della VIII ed. dell'Italian Council. È membro del Comitato scientifico del progetto *Arte e Spazio Pubblico* (2021-23), promosso dalla Direzione Generale Creatività Contemporanea del Ministero della Cultura e dalla Fondazione Scuola dei beni e delle attività culturali.